ANNALISA ILLIANO

Il caso Cattabiani: un intellettuale controcorrente tra politica, cultura ed editoria

Nella cultura italiana del dopoguerra Torino è stata protagonista di significativi intrecci tra cultura e politica. Figura poco studiata ma significativa in tale contesto è Alfredo Cattabiani: intellettuale apparentemente "marginale" rispetto al mainstream del suo tempo, ma in realtà artefice di un interessante sviluppo di quella parte di mondo culturale italiano semplicisticamente definibile conservatrice, vittima, per gran parte del secondo dopoguerra, di privazione del diritto di cittadinanza nel dibattito pubblico.

La temperie culturale torinese contribuì ad innescare in Cattabiani una riflessione di natura teoretica, che partiva dalla riproposizione del problema dell'equilibrio tra escatologia cristiana e ordine politico umano dalle stringenti implicazioni programmatiche e strategiche per i militanti di quello che Gianni Baget Bozzo avrebbe definito il "partito cristiano al potere".

Negli anni '60 "l'apertura a sinistra" della Dc spinse l'ambiente culturale della destra cristiana a reagire. In questo quadro prese avvio, ispirata dalle figure di Del Noce e del filosofo Elémire Zolla, l'avventura editoriale dell'Edizioni dell'Albero, di cui il giovane Cattabiani fu il fondatore insieme a Giovanni Cantoni. La sua attività editoriale, poi, proseguí con altre case editrici, Borla e Rusconi.

Cattabiani offrì visibilità ad autori che, come lui, erano oggetto di ostruzionismo da parte dell'*élite* culturale italiana.

Personalità eclettica vide un naturale sfogo anche nella saggistica dove la sua pungente osservazione ed il suo acume letterario funse-

ro da linee guida per il panorama culturale di riferimento. Cattabiani riuscì a dare alle correnti tradizionaliste, spiritualiste, eccentriche della cultura italiana, una nuova dignità culturale, proponendo un'alternativa "omeopatica" all'egemonia gramsciano-gobettiana.

Parole chiave: Cattabiani, editoria, Tolkien, Torino, spiritualismo

In the Italian culture of the postwar period, Turin was the protagonist of significant intertwining between culture and politics. A little-studied but significant figure in this context is Alfredo Cattabiani: an intellectual who was apparently "marginal" with respect to the mainstream of his time, but who was actually the author of an interesting development of that part of the Italian cultural world simplistically defined as conservative, a victim, for much of the post-World War II period, of deprivation of the right to citizenship in public debate.

The cultural climate in Turin contributed to trigger in Cattabiani a reflection of a theoretical nature, which started from the re-proposition of the problem of balance between Christian eschatology and human political order with strict programmatic and strategic implications for the militants of what Gianni Baget Bozzo would have defined the "Christian party in power".

In the 1960s, the "opening to the left" of the DC pushed the cultural environment of the Christian right to react. In this context took off, inspired by the figures of Del Noce and the philosopher Elémire Zolla, the editorial adventure of Edizioni dell'Albero, of which the young Cattabiani was the founder together with Giovanni Cantoni. His editorial activity, then, continued with other publishing houses, Borla and Rusconi.

Cattabiani offered visibility to authors who, like him, were the object of obstructionism by the Italian cultural elite.

Eclectic personality saw a natural outlet in non-fiction where his sharp observation and his literary acumen acted as guidelines for the cultural landscape of reference. Cattabiani succeeded in giving the traditionalist, spiritualist, eccentric currents of Italian culture a new cultural dignity, proposing a "homeopathic" alternative to the Gramscian-Gobettian hegemony.

Keywords: Cattabiani, publishing, Tolkien, Torino, spiritualism

1. *Un "alieno" nella Torino einaudiana*

Nella cultura italiana del dopoguerra europeo Torino è stata protagonista di significativi intrecci tra cultura e politica. In tal senso, un ruolo notevole è stato svolto, come è noto, dal mondo editoriale.

All'interno di esso, una figura ancora poco studiata ma molto significativa è quella di Alfredo Cattabiani. Intellettuale apparentemente "marginale" rispetto al *mainstream* del suo tempo, ma in realtà artefice di un interessante sviluppo di quella parte di mondo culturale italiano che non si riconosceva nell'egemonia della sinistra comunista o post-azionista: e che si potrebbe definire conservatrice, se per gran parte del secondo dopoguerra questa categoria non fosse stata privata quasi del tutto di diritto di cittadinanza nel dibattito pubblico.

Torinese, figlio di un musicista, era «monarchico di sentimento ma anche per convinzione»[1], come spiegato nella sua prefazione a *Breviario della tradizione* di Joseph de Maistre[2]. Si formò all'Istituto Sociale dei Gesuiti, dove ricevette un'educazione che, a suo dire, già risentiva dell'egemonia culturale della sinistra estremista a causa della quale direttamente in Italia per decine d'anni erano stati censurati e/o ignorati autori importanti.

Nell'immediato dopoguerra, Torino godeva di un panorama particolarmente vivace.

Nei decenni che segnarono la modernizzazione del paese, in cui il capoluogo piemontese assurgeva a vera capitale dello sviluppo industriale, i gruppi intellettuali che vi operavano si dedicavano, oltre che ai loro filoni specifici di interesse, ad una sorta di esame costante dei problemi socio-economici, che implicava un serrato confronto col mondo della grande impresa.

[1] G. Marconi, *In nome del mito*, in «Area», consultato il 16 giugno 2021, *www.centrostudilaruna.it/cattabianimarconi.html*.

[2] J. de Maistre, *Breviario della tradizione*, a cura di A. Cattabiani, Il Cerchio, Rimini 2014.

Si venne a creare così una serrata dialettica tra classe politica (in primo luogo il Partito comunista italiano), intellettuali in un modo o nell'altro legati alla sinistra ed *establishment* socio-economico cittadino (in particolare la Fiat, proprietaria del maggior organo di informazione cittadina, il quotidiano «La Stampa»), che influenzò non poco la produzione culturale[3].

In un clima di confronto tra le diverse branche del sapere, e in concomitanza con il passaggio di consegne nel ruolo di punto nevralgico dello sviluppo economico nazionale in favore di Milano, si manifestava nella città piemontese in quel periodo una spiccata tendenza al cosmopolitismo, con il superamento dello *status* di metropoli industriale e operaia al centro dello sviluppo nazionale. Simbolo di questa espressione culturale furono negli anni Cinquanta e Sessanta le lezioni pubbliche molto affollate che si tenevano all'Unione culturale, presieduta da Franco Antonicelli, sulla storia recente del paese[4], a cominciare dalla riflessione sul fascismo e sull'antifascismo. Così come pure le esperienze innovatrici del Centro metodologico, animato tra gli altri da Nicola Abbagnano e da Ludovico Geymonat[5], che rivestirono un interesse peculiare per la loro capacità di porre quesiti multidisciplinari, a partire dall'incontro fra professori dell'Università, docenti del Politecnico e quadri del mondo imprenditoriale e dirigenziale, sovente collocati su sponde ideologicamente distanti[6].

In tale contesto la polemica contro la letteratura e il *milieu* intellettuale di epoca fascista, accusati di aver subìto passivamente il regime senza avere il coraggio di opporsi e di farsi testimoni di un'altra verità, divampò su riviste in cui giocarono un ruolo rilevante intellettuali torinesi schierati a sinistra, quali «Il Politecnico»,

[3] V. Castronovo, *Una città che esplode*, in Id., *Torino*, Laterza, Roma 1987, pp. 403-456.

[4] P. Di Giovanni, *La cultura filosofica italiana attraverso le riviste, 1945-2000*, I, Franco Angeli, Milano 2006, p. 311.

[5] A. D'Orsi, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Einaudi, Torino 2000, p. 77.

[6] G.W. Symcox, A.L. Cardoza, *Storia di Torino. IX. Gli anni della Repubblica*, Einaudi, Torino 1999, p. 32.

«Società» e «Rivista di storia della filosofia», dove si assunsero toni spesso aspri e di vera e propria requisitoria. Il giudizio, specialmente nella rivista «Il Politecnico» diretta da Elio Vittorini, fu di condanna, e di rottura quasi liberatoria con il recente passato[7]. In tale contesto si comprende la particolare insistenza sulla necessità di costituire un patrimonio culturale aperto alle novità dell'Europa «e del mondo nel campo delle scienze umane, con particolare attenzione alla storia, alla letteratura, alla filosofia, alla cultura politica, alle scienze sociali»[8].

Per Cattabiani fu determinante il fatto di aver vissuto questa Torino durante gli anni del suo apprendistato. Proprio quella temperie culturale torinese[9] contribuì ad innescare in lui una riflessione dalle connotazioni schiettamente teoretiche, che partiva dalla riproposizione del problema dell'equilibrio tra escatologia cristiana e ordine politico umano dalle stringenti implicazioni programmatiche e strategiche per i militanti di quello che Gianni Baget Bozzo, nella sua opera di ricostruzione storica del 1974, avrebbe definito il «partito cristiano al potere»[10]. La tensione tra l'orizzonte filosofico-teologico e quello politico emergeva nella questione dell'impegno politico dei cristiani a partire dall'idea secondo cui «con l'età moderna si è aperto per l'umanità il problema di garantire sistematicamente e di dirigere il proprio infinito e sostanziale sviluppo». Proprio rispetto a questo compito, ad avviso di Baget Bozzo, la storia recente aveva mostrato l'intrinseca inadeguatezza di una cultura materialista, e si era dunque riaffacciata «la possibilità di una comunione autentica tra Cristianesimo e desideri dell'età moderna e quindi di una dissoluzione semplice di quel dilemma Dio o uomo,

[7] «A noi rincrescerebbe che «Il Politecnico», o se non esso qualche altra rivista di natura culturale, non riuscisse a rompere una buona volta questa tradizione, e a fare finalmente opera seria, profonda, duratura, di rinnovamento»: P. Togliatti, *Lettera a Vittorini*, in «Rinascita», Roma, 1/ottobre 1946; E. Vittorini, *Lettera dei rapporti tra Politica e Cultura*, in «Politecnico», Torino, 33-34 / settembre-dicembre 1946, pp. 42-43.

[8] P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, Utet, Torino 1995, pp. 70-73.

[9] N. Bobbio, *Politica e cultura*, Torino, Einaudi 2005, p. 21.

[10] G. Baget Bozzo, *Il partito cristiano al potere. La DC di De Gasperi e di Dossetti 1945-1954*, Vallecchi, Firenze 1974, pp. 26-27.

religione o umanesimo, Chiesa o masse, che così gravemente pesa da secoli sulla civiltà occidentale e su tutta l'umanità»[11, 12].

Cattabiani si affacciò a questo panorama a partire da posizioni tradizionaliste, finendo vittima, come accadeva a molti, della confusione allora comune nella distinzione tra tradizionalisti e reazionari. Il suo era un tradizionalismo cattolico che traeva ispirazione dalle idee e dalle figure di Mircea Eliade, Simone Weil, René Guénon, Joseph de Maistre, tutti conosciuti da lui grazie alla frequentazione con Augusto Del Noce, che ebbe una forte influenza sulla sua formazione.

Cattabiani fece propria la riflessione di Del Noce in merito ad un nuovo concetto di modernità che non sboccasse nell'immanentismo assoluto e quindi nel marxismo, magari solo per subalternità culturale, ma piuttosto evidenziasse il ruolo della soggettività, senza ridurre ad essa tutta la realtà, lasciando così spazio all'esistenza di un Essere altro dal soggetto[13].

La mancanza di autentico fondamento etico-politico della democrazia subentrata al fascismo, per «L'Ordine civile»[14] di Baget Bozzo, si era concretizzata tanto nel crescente malcostume della classe politica di governo, quanto nel "compromesso" stretto da quest'ultima con il comunismo, che aveva consentito ad esso «una libertà *exlege*, tamponata solamente dalla discrezionalità del potere amministrativo, dal sottogoverno e dalla propaganda». E alla quale era possibile porre rimedio soltanto attraverso una riforma delle

[11] G. Baget Bozzo, *Dentro la legge dell'ideologia materialista*, in «Terza Generazione», agosto 1953, p. 8.

[12] E. Capozzi, *Storia dell'Italia moderata. Destre, centro, anti-ideologia, antipolitica nel secondo dopoguerra*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016, p. 228.

[13] R. Pertici, *L'altro Sessantotto italiano: percorsi nella cultura anti-progressista degli anni Sessanta*, in B. Coccia, *40 anni dopo, il Sessantotto in Italia fra storia società e cultura*, Apes, Roma 2008, p. 217.

[14] Nel 1959 Luigi Gedda, dimessosi da presidente dell'Azione cattolica, finanziò la fondazione de «L'Ordine civile», una rivista il cui obiettivo fondamentale era quello di ampliare, sul piano filosofico-politico e culturale, la rinnovata battaglia del cattolicesimo anticomunista diretta, nel triennio tra il 1959 e il 1961, da Gianni Baget Bozzo. Per approfondimenti relativi alle vicende della rivista cfr. R. Chiarini, *La fortuna del gollismo in Italia: l'attacco della destra alla "Repubblica dei partiti"*, in «Storia contemporanea» II (1994), pp. 199-207.

istituzioni che ricostituisse il legame tra democrazia ed autorità; cioè creando «un ordinamento costituzionale che ridia rappresentatività ed autorevolezza alle assemblee elettive ed autonomia e potere alla funzione di governo»[15].

La sostanziale direzione assunta dalla democrazia in ragione della partitocrazia fu l'*humus* delle riflessioni politiche di Cattabiani che si palesarono, in tutto il loro eclettismo politico, nella sua prima uscita pubblica: la discussione della tesi di laurea dedicata a Joseph de Maistre all'Università di Torino, dominata da personalità del calibro di Norberto Bobbio, avendo come relatore il professor Luigi Firpo, su indicazione di Del Noce.

La reazione al lavoro fu diversificata: da un lato Bobbio, che si rifiutò di ascoltare un lavoro su un "teorico della schiavitù"; dall'altro Alessandro Passerin d'Entrèves, pensatore liberale e storico del diritto oppositore del fascismo, il quale asserì che non si trattava di giudicare politicamente la figura di de Maistre, ma piuttosto di giudicare una tesi su de Maistre, e, dunque, che non andava frainteso il ruolo stesso della commissione, che era quello di valutare il lavoro del laureando.

L'aneddoto della discussione della tesi di laurea in scienze politiche fu raccontato dallo stesso Cattabiani quale rappresentazione cruda e reale della temperie culturale della Torino di quegli anni: «... la discussi a Torino, relatore Luigi Firpo e controrelatore Norberto Bobbio. Il quale, quando fu il suo turno, prese le seicento pagine del mio lavoro e le lasciò platealmente cadere per terra, dichiarando che si rifiutava di discutere una tesi su uno dei teorici della schiavitù moderna»[16].

Come poi confessato dallo stesso Cattabiani, sin da subito egli comprese che tale episodio avrebbe segnato profondamente la sua vita intellettuale.

Le sue posizioni non gli impedirono, comunque, di intrecciare stimolanti relazioni con intellettuali ed editori di diversa provenienza.

[15] Anonimo, *Comunismo e malcostume*, in «L'Ordine civile», 1° luglio 1960, p. 2.
[16] A. Zaccuri, *Cestinate Cattabiani*, cit.

Il disprezzo per il conformismo si nota, nel profilo del giovane editore/studioso, nel recupero di autori che superavano la dicotomia canonica del fascista/antifascista che attanagliava la cultura, rintracciati tra scrittori appartenenti a quella galassia del socialismo nazionale che non si era mai del tutto identificata con i regimi totalitari, ma che fu travolta tragicamente da essi.

Ecco quindi il recupero del pensiero di Drieu La Rochelle[17], così come di Georges Bernanos, che si contrapponeva al precedente autore in qualità di antifascista – etichetta che infastidiva Cattabiani perché sminuiva il suo pensiero – non incasellabile né nei canoni dell'Action française da dove però proveniva, né in quelli dell'antifascismo democratico[18].

Molto giovane, nel salotto torinese di Del Noce Cattabiani ascoltò l'esortazione del filosofo a «rivisitare le culture di ogni Paese cercando di mettere in luce quei filoni che sono stati dimenticati in Italia. E fonderemo una casa editrice»[19].

2. *Prove di editoria tradizionalista: dalle Edizioni dell'Albero a Borla*

Negli anni '60 le vicissitudini politiche, che vedevano sempre più uno slittamento a sinistra dell'azione moderata della DC, spinse l'ambiente culturale della destra cristiana ad una vera e propria opposizione: reazione, questa, ad armi impari certo, contro il compatto sistema dell'egemonia culturale della sinistra.

Da questa ribellione nel 1962 prese avvio, ispirata dalle figure di Del Noce e del filosofo Elémire Zolla, l'avventura editoriale de *Le Edizioni dell'Albero*, di cui il giovane Alfredo Cattabiani fu il fondatore: insieme a Giovanni Cantoni, si prefisse di «rivisitare le

[17] A. Cattabiani, *Socialismo, Fascismo, Europa. Scritti politici scelti e presentati da Jean Mabire*, prefazione a P. Drieu La Rochelle, Volpe, Roma 1964, pp. 15-19.

[18] A. Cattabiani, *Georges Bernanos*, Volpe, Roma 1965, pp. 26-28.

[19] R. Pertici, *L'altro Sessantotto italiano…*, cit., p. 217.

culture di ogni paese cercando di mettere in luce quei filoni che sono stati dimenticati in Italia, fondando una casa editrice»[20].

Cantoni, suo sodale nella prima iniziativa editoriale, sarebbe stato di lì a poco il fondatore dell'associazione/movimento Alleanza cattolica[21], che avrebbe animato il dibattito religioso e politico-culturale attraverso la collana[22] e la rivista «Cristianità» proponendo un'interpretazione "contro-rivoluzionaria" della militanza culturale e civile dei cattolici[23].

Il connubio tra le attività del movimento e quelle della casa editrice avrebbe portato a compimento l'obiettivo alla base della fondazione di entrambi: costituire un nuovo fronte, intellettualmente e moralmente solido, su forti basi cattoliche, che avrebbe potuto rappresentare un'alternativa al propagarsi dell'egemonia marxista e progressista.

[20] *Ivi*, p. 217.

[21] Alleanza Cattolica è un organismo civico-culturale di laici cattolici, che si propone la propagazione e la realizzazione della dottrina sociale della Chiesa, in chiave positiva, apologetica e polemica, con l'applicazione della perenne morale naturale e cristiana alle mutevoli circostanze storiche. Alfredo Cattabiani nel 1965 partecipò con la relazione *Un'esperienza controrivoluzionaria dei cattolici francesi* al *Convegno sulla guerra rivoluzionaria*, più tardi noto come *Convegno dell'Hotel Parco dei Principi*, organizzato dall'Istituto di studi militari Alberto Pollio di Roma dove, a sostegno dell'ideologia di Alleanza Cattolica, ben si destreggiò sulle vicende della *Citè Catholique* di Léfevbre – un'associazione cattolica di ispirazione anticomunista che si proclama opera ausiliare intesa ad aiutare le organizzazioni esistenti formandone i dirigenti, convinta che potessero fungere da lievito per una maturazione morale e intellettuale della società – come modello teorico ed operativo di resistenza alla sovversione marxista. Cfr. E. Beltrametti, *La guerra rivoluzionaria: atti del primo Convegno di studio promosso ed organizzato dall'Istituto Alberto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5 maggio presso l'Hotel Parco dei Principi*, G. Volpe, Roma 1965; P. Corrêa de Oliveira, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, saggio introduttivo di G. Cantoni, Cristianità, Roma 1977; Alleanza Cattolica, *Temi di Dottrina Sociale della Chiesa*, dedicato a Mons. P. Farina, vescovo di Caserta, Cristianità, Roma 2012; A. Rizza, *Atti dell'incontro di studio su Augusto del Noce (Torino, 18 gennaio 2020)*, Marcovalerio, Cercenasco 2020.

[22] M. Invernizzi, *Alleanza Cattolica dal Sessantotto alla nuova evangelizzazione*, Piemme, Casal Monferrato 2004.

[23] E. Capozzi, *Prove di contro-movimento. Giovani cattolici a destra tra il Concilio e il Sessantotto*, in M. Bocci, M. Busani, *Towards 1968. Studenti cattolici nell'Europa occidentale degli anni Sessanta*, Studium, Roma 2020, p. 354; E. Capozzi, *La rappresentazione dell'avversario politico nelle pubblicazioni della Maggioranza silenziosa: "Lotta europea", "Iniziativa democratica", "Resistenza democratica"*, in G. Orsina, G. Panvini, *La delegittimazione politica nell'età contemporanea.* Vol. I. *Nemici e avversari politici nell'Italia contemporanea*, Viella, Roma 2016, pp. 129-137.

Nella sua attività di editore, col supporto di Piero Femore e Piero Capello[24], Cattabiani scelse di concentrarsi sul tentativo di favorire la formazione e il consolidamento di una vera *élite*, composta da persone caratterizzate dalla curiosità di sapere, senza steccati e preclusioni[25].

Tra i testi che spiccano in questa breve esperienza si segnalano: *Il Cristianesimo nell'età post-moderna* di Gianni Baget Bozzo, *Pamphlet della Chiesa proletaria: Emmanuel Mounier* di Primo Siena, *Rivoluzione e Controrivoluzione* di Plinio Corrêa de Oliveira. Le pubblicazioni della casa editrice annoveravano tra le loro fila testi poco o nulla conosciuti in Italia, cercando sempre più un segno di rottura con la letteratura *mainstream* proposta dal *milieu* intellettuale dell'epoca. Significativa in tal senso fu la pubblicazione della traduzione di *La grande peur des bien-pensants* di Georges Bernanos, libro scandaloso del 1931 in cui l'autore aveva ricostruito la vicenda di Édouard Drumont, lo scrittore anticapitalista, antisemita e antiprogressista, vissuto tra Otto e Novecento, ma aveva narrato parimenti le dinamiche intercorse nella III Repubblica, da Sedan alla grande guerra: una vera summa del suo pensiero politico[26]. Forse per mitigare lo scandalo, la prefazione fu affidata a Carlo Bo, che aveva fama di cattolico aperto e ben inserito[27]. Questo *escamotage*, però, non sortì alcun effetto: tutte le successive uscite della casa editrice da allora in avanti furono accolte da un sostanziale silenzio, e nemmeno il quotidiano della medesima città della casa editrice ne pubblicò una qualche segnalazione[28].

Altri furono gli autori riconducibili a filoni della cultura di destra che videro pubblicate le proprie opere nella casa editrice

[24] R. Pertici, *L'altro Sessantotto italiano…*, cit., p. 221.

[25] *Un saggio su Rimbaud e due novissime collane*, in «La Stampa», 20 maggio 1965.

[26] G. Bernanos, *La grande paura dei benpensanti*, prefazione di C. Bo, Edizioni dell'Albero, Torino 1965.

[27] L. Morelli, *Elémire Zolla, tradizione e critica sociale*, Historica Edizioni, Roma 2019, p. 111.

[28] R. Pertici, *L'altro Sessantotto italiano…*, cit., p. 221.

diretta da Cattabiani, tra cui Fausto Gianfranceschi, Georges Frénaud, Pierre Drieu La Rochelle[29].

I lavori di Cattabiani attirarono l'attenzione della casa editrice cattolica torinese Borla, che lo ingaggiò, nel 1966, con l'incarico di direttore. La sua fuoriuscita dalla vecchia casa editrice comportò un repentino cambio di rotta nella pubblicistica cittadina, tanto che i programmi editoriali della casa editrice dell'Albero furono esplicati, nel 1965, nel quotidiano «La Stampa», con precise indicazioni anche degli studiosi coinvolti ivi compresi gli ambiti di competenza di ognuno[30].

Il nuovo incarico fu subito contrassegnato da un nuovo percorso, imperniato sul proposito di allontanare la cultura filosofico-ideologica della destra italiana da un appiattimento nostalgico neofascista. Ne nacque una nuova collana, *Documenti di cultura moderna*, il cui obiettivo era la diffusione di una cultura metafisica e tradizionalista, ben lontana dalle tradizionali linee del panorama editoriale italiano.

Cattabiani propose la direzione della collana al suo mentore Del Noce: ma il filosofo cattolico, egli ricorda, «non riteneva di saperne abbastanza e mi rispose che avrebbe accettato se avessimo chiamato anche Zolla»[31]. Quest'ultimo accettò e «aprì un po' le frontiere di quella tradizione sapienziale che avevo cominciato a leggere sulla scia di Guénon e di Evola, facendomi conoscere autori più moderni come Marius Schneider, il più grande etnomusicologo vivente, Hans Sedlmayr, che è stato uno dei massimi storici dell'arte, Mircea Eliade e altri»[32].

Nella collana trovarono spazio autori riconducibili a diverse inclinazioni del tradizionalismo e al pensiero anti-moderno, quali lo storico della filosofia cattolico Étienne Gilson, lo storico ed etno-

[29] F. Gianfranceschi, *L'uomo in allarme*, Edizioni dell'Albero, Torino 1963; G. Frénaud, *Gli errori di Theilhard de Chardin*, Edizioni dell'Albero, Torino 1963; P. Drieu La Rochelle, *La commedia di Charleroi*, Edizioni dell'Albero, Torino 1963.

[30] *Un saggio su Rimbaud...*, cit.

[31] G. Marconi, *In nome del mito*, cit.

[32] *Ibidem*.

logo Jean Servier, il filosofo e metafisico svizzero Frithjof Schuon, il filosofo Titus Burckhardt. In particolare, precisamente nel 1968, nei cataloghi di Borla vide la luce il testo che, forse, rappresentava l'analisi più acuta del mito rivoluzionario, allora egemone in Europa attraverso il nuovo movimentismo: *La Nuova Scienza Politica* di Eric Voegelin, anticipata da un'ampia introduzione di Del Noce[33], dove il filosofo cercava di coniugare una lettura critica del testo con un'analisi dei fenomeni che attanagliavano quegli anni[34].

Approfondendo teoreticamente la prospettiva voegeliniana si può percepire come la critica di stampo conservatore dei movimenti di massa dell'epoca partisse da un'originale teoria della coscienza, strumento attraverso cui analizzare la discontinuità della storia: grazie a questa, la filosofia della storia si emancipa da ogni continuismo approdando, infine, ad una radicale interrogazione sul rapporto tra storia e simboli. Tale riflessione, naturalmente, andava convergendo con quanto, in termini di rivoluzione culturale, stava costruendo Cattabiani sul piano editoriale[35].

L'esperimento fu coraggioso ma, forse a causa dei limitati mezzi della piccola casa torinese che ne pregiudicavano, in una certa misura, la presentazione e la diffusione sul mercato, mista alla freddezza del panorama intellettuale verso titoli così lontani dal *milieu* egemone, non ottenne tutta la risonanza auspicata. «Nell'esperienza della Borla» ricorda Cattabiani «c'era già la volontà di affrontare i temi spirituali su un doppio registro: quello de vera religione e cioè la fede cattolica, e quello de religione cioè una riflessione sulla perdurante permanenza di una dimensione religiosa naturale nell'uomo. Ed era proprio questo che risultava inac-

[33] E. Voegelin, *La nuova scienza politica*, Introduzione di A. Del Noce, Borla, Torino 1968. Sulla stessa direttrice viene impostato il lavoro di rilettura degli scritti platonici, che consente di avere un quadro di insieme nettamente nuovo e ben approfondito dell'allora presente attraverso la lente del filosofo greco: E. Voegelin, N. Matteucci, *Ordine e storia. La filosofia politica di Platone*, Il Mulino, Bologna 1986.

[34] R. Pertici, *L'altro Sessantotto italiano…*, cit., p. 236.

[35] E. Capozzi, *Burke, Voegelin e la lunga epoca delle religioni politiche*, Rubbettino, Roma 2016; G. Tassani, *La cultura politica della destra cattolica*, Coines, Roma 1976, pp. 109-112.

cettabile da parte della cultura dominante di quegli anni. Non c'era scampo: o un autore, un libro, un'idea potevano essere ricondotti all'ortodossia neo-illuminista, marxista-leninista e neo-positivista, oppure venivano del duetto ignorati»[36].

La filosofia complessiva dell'attività editoriale cattabianiana di quegli anni si può evincere da un saggio introduttivo del 1968 ad un volume di Antonio Rosmini, *Frammenti di una storia dell'empietà*, in cui trovava spazio la critica alla forma di "totalitarismo raffinato" della società tecnologica[37].

3. *La grande sfida della Rusconi*

A 32 anni, nel 1969, dopo un vano tentativo di riuscire a lavorare in radio a Roma, Cattabiani si trasferì a Milano, dove Edilio Rusconi gli affidò la direzione editoriale della neonata Rusconi Libri. Venne invitato a replicare l'avventura editoriale intrapresa a Torino, costruendo, attraverso nuovi cataloghi, una roccaforte anticonformista che portasse nuova aria nella cultura italiana dell'epoca[38]. L'esperimento della Borla fu, quindi, letteralmente traslato a Milano: Cattabiani, infatti, affidò nuovamente la consulenza editoriale a Del Noce e Zolla, restando fedele al gruppo che aveva intrapreso questa faticosa battaglia.

Rusconi, secondo quanto possiamo desumere da Cattabiani, mirava ad avere una casa editrice che puntasse su valori di libertà, capace di valorizzare libri del tutto emarginati, ma potenzialmente rivolti ad un pubblico anche più ampio. Un progetto, questo, at-

[36] A. Zaccuri, *Cestinate Cattabiani*, cit.

[37] A. Cattabiani, *Il sansimonismo, sistema culturale della civiltà tecnologica*, saggio introduttivo ad A. Rosmini, Frammenti di una satira dell'empietà, Borla, Torino 1968.

[38] Q. Principe, *Note sulla vicenda editoriale di Tolkien in Italia*, *www.endore.it/Arretrati/5/Articoli/quirinoprincipe.pdf*, consultato il 17 luglio 2021. Viene qui analizzata la preminenza della figura di Cattabiani nell'esperienza della Rusconi: «Fu Cattabiani, uomo di altissima qualità intellettuale, colui che fondò di fatto la Rusconi Editore, più tardi denominata Rusconi Libri; colui che la organizzò e articolò, facendone una protagonista della cultura italiana per almeno quindi anni».

torno al quale si creò un gruppo di lavoro che comprendeva, tra gli altri, Rodolfo Quadrelli, Quirino Principe, Cristina Campo e lo stesso Zolla, insieme ad altri autori come Carlo Alianello, Giuseppe Sermonti, Fausto Gianfranceschi, Mario Pomilio, Guido Ceronetti. Collaborava con Rusconi anche Emanuele Samek Ludovici, al quale si deve l'impostazione della collana *Classici del pensiero*, che era nata da un'intuizione dello stesso Rusconi[39].

Le risorse a disposizione erano di gran lunga superiori a quelle a lui destinate da Borla, e ciò si tradusse immediatamente in una maggiore capacità di stampa, di esposizione pubblicitaria e di distribuzione. Anche grazie a ciò la Rusconi riuscì in quello che, tra le pieghe storiche delle Edizioni dell'Albero, era rimasto poco più che un *wishful thinking* per Cattabiani, provando a divenire il punto di riferimento di una cultura tradizionalista alternativa ai trend progressista e cattocomunista.

Ciò risultava, ad esempio, con evidenza dalla collana *Problemi attuali*, nella quale furono riproposti autori che Cattabiani si "portava dietro" fin dagli inizi della sua attività come Bernanos, Daniélou, Eliade, Sedlmayr, Voegelin, Noventa, ma si diede spazio anche a teologi critici del modernismo ecclesiastico, come Urs von Balthasar e Cornelio Fabro, a uomini dal passato religioso complicato come Carlo Falconi, a filosofi critici della modernità occidentale come Ugo Spirito, Vittorio Mathieu e Emanuele Severino, ad autori tradizionalisti come Quirino Principe, oltre che agli ultimi sforzi di autori come Giuseppe Prezzolini[40].

Nella collana *Tradizione*, inoltre, Cattabiani riuscì a dare nuova veste editoriale a classici del pensiero tradizionale come Joseph de Maistre e Pavel Florenskij.

Esemplare dell'innovazione perseguita da Cattabiani e dal suo entourage alla Rusconi fu la prima edizione italiana completa del *Signore degli Anelli* di Tolkien, pubblicata a partire dal 1970, su

[39] A. Zaccuri, *Cestinate Cattabiani*…, cit.
[40] R. Pertici, *L'altro Sessantotto italiano*…, cit., p. 246.

segnalazione di Elémire Zolla: un impegno editoriale gravosissimo, di oltre millecinquecento pagine nell'edizione inglese, che incontrava più di una perplessità in Cattabiani, il quale non era convinto del Tolkien narratore, a differenza di quanto invece pensava del Tolkien saggista. Ma un po' il gusto della sfida, un po' la fiducia dell'editore, un po' l'intuito lo indussero a compiere questo azzardo. E fu sorprendente il successo che l'opera ottenne. Il mondo degli hobbit fece irruzione in Italia grazie ad un elfo piemontese, molto anticonformista e coraggioso[41]. Lo stesso Zolla, poi, curò una brillante e fortunata introduzione ai testi tolkeniani, ricca di osservazioni preziose non solo per l'esegesi della fiaba ma, parimenti, per la comprensione del pensiero filosofico dell'autore[42].

La cosmogonia tolkieniana, condensata (per modo di dire) nella monumentale trilogia, divenne un riferimento di culto per giovani che erano allora alla ricerca di una realtà speculare al "sistema": giovani tradizionalisti e di destra, ma anche appartenenti alla sinistra movimentista, alla controcultura, al nascente ecologismo politico, come era accaduto anche nei paesi anglosassoni[43].

Nel 1962 la Arnoldo Mondadori aveva già preso in considerazione l'ipotesi di pubblicare un'edizione italiana del capolavoro di

[41] La pubblicazione de *Il Signore degli Anelli* fu il momento che decise l'interruzione della relazione intellettuale tra Quirino Principe ed Elémire Zolla, a seguito di un'incomprensione. Principe stesso racconta: «Nacque una controversia interna alla Rusconi. Lo zelante e un po' interventista Fenoglio» – Lorenzo Fenoglio, editor e curatore delle bozze della Rusconi – «aveva trasformato gli 'Elfi' in 'Gnomi', restaurando la soluzione della Alliata» – Vittoria Alliata di Villafranca e Valguarnera, prima traduttrice dell'opera tolkeniana – «da me modificata in 'Elfi' sin dalla prima fase del mio lavoro, e male interpretando un'osservazione di Cattabiani. A me non era stato detto nulla. Quando lo seppi andai su tutte le furie e volli intervenire, ma era troppo tardi poiché si era già alle cianografiche. Quel che è peggio, Fenoglio, che venerava il dogma della 'uniformazione', modificò anche l'introduzione di Zolla, in cui giustamente si parlava di 'Elfi'. Questa volta fu Zolla ad andare in collera, e ritenendomi responsabile se la prese con me. Non mi fu possibile spiegarmi, dato che il carattere dell'illustre saggista, e così Zolla e io non ci parlammo più vita natural durante. Peccato! L'inconveniente trovò presto rimedio: la prima tiratura Rusconi del Signore degli Anelli andò a ruba, e bastò poco tempo per stamparne un'altra con l'opportuna correzione di 'Gnomi' in 'Elfi'». Cfr. Q. Principe, *Note sulla vicenda editoriale di Tolkien in Italia*, cit.

[42] J.R.R. Tolkien, *Il signore degli Anelli*, a cura di Q. Principe, introduzione di E. Zolla, Bompiani, Milano 2004.

[43] V. La Mendola, *Come un don Chisciotte. Edilio Rusconi tra letteratura, editoria e rotocalchi*, EduCatt, Milano 2016.

Tolkien: questo progetto era finito sotto l'analisi di due illustri pareri: quelli di Elio Vittorini, direttore della collana *Medusa* di Mondadori a partire dal 1960, e di Vittorio Sereni, direttore letterario della Arnoldo Mondadori Editore.

Il giudizio di Vittorini era stato severo: «Inclinerei a scartare: ma possiamo eventualmente provarci ad acquistare un solo volume come gli editori ci propongono». Evidentemente la George Allen&Unwin non badava alla salvaguardia dell'unità letteraria dell'opera di Tolkien, proponendo anche la pubblicazione della sola *Compagnia dell'Anello* (come poi accadde nel 1967). Forse confidava nel successo del libro, che avrebbe portato alla pubblicazione anche dei due volumi successivi. La pubblicazione del *Signore degli Anelli* ad opera di Mondadori non sarebbe stata del tutto strana, dal momento che proprio nella collana Medusa era stata pubblicata, a partire dal 1947 e dal romanzo *Lontano dal pianeta silenzioso*, la *Trilogia dello spazio* di C.S. Lewis.

A Vittorini aveva risposto poi Vittorio Sereni, con un parere ancor più negativo: «Se c'è tempo per farlo chiederei un'altra lettura. Ma la conclusione mi sembra già un NO ed escluderei la possibilità di arrischiare un esperimento»[44].

Le pagine di Tolkien andavano ben oltre la letteratura da società industriale cara a Vittorini, sfociando nel "realismo fantastico" della favola[45], e favorendo lidi sui quali costituire un'alternativa spirituale, piuttosto che sfuggire al mondo circostante, come invece Tolkien fu accusato di fare da alcuni critici[46].

Le difficoltà letterarie, però, non furono le sole che l'opera di Tolkien dovette affrontare: di fronte ad un successo crescente

[44] R. Arduini, *Come il Signore degli Anelli non fu pubblicato nel 1962*, Associazione italiana Studi Tolkeniani, 27 ottobre 2010.

[45] J. Bergier, *Elogio del fantastico. Tolkien, Lewis, Howard, Machen e altri demiurghi dell'immaginario*, a cura di A. Scarabelli, introduzione di G. de Turris, Palermo, Il Palindromo, I tre sedili deserti, 2018.

[46] U. Eco, *La parabola del buon reazionario*, in «L'Espresso», 47, 24 novembre 1970; V. Riva, *Libro e boschetto*, in «L'Espresso», luglio 1971; O. Cilli, J.R.R. Tolkien, *Tolkien e l'Italia. Il mio viaggio in Italia*, Il Cerchio, Rimini 2016.

e ad un ruolo, sempre più, da libro di culto tra i lettori di destra, iniziò anche un attacco politico. Tolkien fu definito reazionario e, ovviamente, fascista, secondo l'uso della delegittimazione di tutte le fonti culturali non riducibili alla propria ortodossia da parte della sinistra comunista nel secondo dopoguerra.

Furono così messe in risalto caratteristiche del libro che inizialmente erano passate in secondo piano, come ad esempio l'eroismo, il sacrificio, la dedizione, il cameratismo: ciò causò una sorta di confinamento culturale al libro, e così coloro che militavano tra le schiere della sinistra finivano per leggerlo di nascosto, come rivelarono, una volta diventati più adulti, negli anni Novanta alcuni personaggi assurti a notorietà pubblica.

La preveggenza della proposta editoriale di Cattabiani, e quindi della pubblicazione del capolavoro di Tolkien, può essere però riscontrata, a decenni di distanza, oltre che dalle vendite di milioni di copie del volume, dai successi ottenuti dalla resa cinematografica di Peter Jackson e dalle pubblicazioni che ancora hanno come punto focale tematiche ad esso ispirate[47].

Quell'intellettualità progressista che dettava legge su giornali e riviste, ma anche nelle università e nelle piazze, non riuscì ad inquadrare il sapore da *outsider* del lavoro tolkeniano. Esso fu così respinto *a priori* per il suo sfondo, per i soggetti e la trama che lo caratterizzavano, oltre che per gli spunti di riflessione che suggeriva. Al romanzo furono applicati concetti e definizioni politiche, trascinando la polemica su di un campo sostanzialmente estraneo alle intenzioni del suo autore.

La lettura politica del capolavoro tolkieniano in uso negli anni Settanta contribuì non poco ad una reputazione che fu complessa e, allo stesso tempo, frammentata: le letture tradizionali dei valori e dei personaggi qui caratterizzati dallo scrittore inglese ebbero notevole risalto anche da un punto di osservazione mitologi-

[47] G. de Turris, S. Fusco, *Ricordi di un hobbit*, presentazione di Q. Principe, postfazione di S. Giuliano, Tabula Fati, Chieti 2015, pp. 44-46.

co-simbolistico, come nel caso della croce celtica che venne fatta propria da movimenti politici di estrema destra[48].

Non sorprende quindi la genesi di una manifestazione come i "Campi Hobbit" organizzati dal Fronte della Gioventù, sezione giovanile del Msi. L'idea era quella di radunare i militanti per mettere in comune delle iniziative metapolitiche su temi che andavano dalla musica alla grafica a *issues* sociali quali disoccupazione, condizione della donna ed ecologia, che non erano normalmente trattati dal partito. Queste manifestazioni nacquero durante gli anni di piombo, mentre imperversava il terrorismo di estrema destra ed estrema sinistra, come uno dei tentativi di "andare oltre" quella situazione che vedeva larghi tratti della società civile in stato d'assedio. Decisiva, in queste dinamiche, fu la figura di Pino Rauti, futuro segretario nazionale del Msi[49].

Tolkien, di contro, a suo tempo voleva creare un'epopea, una saga, che parlasse di miti creando un mondo altro rispetto alle dinamiche della quotidianità e dell'ordinarietà delle società modernizzate: così venne letto dai suoi maggiori e più entusiasti sostenitori degli anni Settanta e Ottanta, che ne accolsero le valenze metapolitiche, vedendo nei suoi personaggi degli archetipi e nei suoi valori dei punti di riferimento, ben oltre le manifestazioni «provocatorie e goliardiche come le scritte inneggianti al "camerata elfo" o ad "Aragorn al potere", che invece i suoi detrattori consideravano la prova provata della politicità, e quindi della pericolosità, dell'opera»[50].

La recezione dell'avventura editoriale milanese di Cattabiani fu decisamente più significativa, anche se più conflittuale, rispetto a quella riscontrata dall'esperimento di Borla: alla freddezza generale si sostituì, rapidamente, un successo di pubblico tutt'altro

[48] N. Rao, *La fiamma e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano 2006, p. 23.

[49] P. Rauti, *Con i "Campi Hobbit". Rauti e le radici*, in «misconrauti.it», 16 ottobre 2007, consultato il 31 maggio 2021, *https://web.archive.org/web/20071015222736/http://www.misconrauti.it/reader.php?id_articolo=452*.

[50] G. de Turris, *Tolkien scrittore tradizionalista e i suoi nemici*, in «Centro Studi La Runa», 19 maggio 2008.

che trascurabile, accompagnato, però, da un aperto ostracismo delle *élites* intellettuali. L'avversione non colpì soltanto l'editore ma, come è facile immaginare, raggiunse tutti coloro che collaboravano o erano contigui con Cattabiani. *Specimen* di questo antagonismo, suscitato proprio dal timore creatosi negli ambienti progressisti dai lusinghieri risultati della casa editrice, è quanto scritto in un articolo di Umberto Eco, assurto in quegli anni a nuovo *maître à penser* della sinistra post-sessantottina[51], dove si trova un dileggio velenoso nei confronti di Sergio Quinzio e Guido Ceronetti, rei ad avviso dell'autore di aver abbracciato l'avventura degli *apocalittici* della Rusconi. L'editore milanese veniva descritto come moderno cavallo di Troia che bussava alla porta dell'ambiente culturale italiano, espressione di un'anima reazionaria profonda che avanzava sotto le mentite spoglie intellettuali di quella destra colta, il cui *appeal* sul pubblico era garantito proprio dall'appropriazione e dalla pubblicazione di opere come *Il Signore degli Anelli* di Tolkien e dalle riviste generaliste[52].

Altri fatti minori contribuirono ad alimentare la canea contro la casa editrice diretta da Cattabiani. Nel 1972 Armando Plebe, intellettuale di formazione marxista ospitato nelle collane della Rusconi, si legò al MSI, alimentando le accuse di neofascismo e i sospetti circa la natura reazionaria e persino sovversiva di quella esperienza editoriale. Guido Ceronetti, a causa della sua contiguità con la Rusconi, fu allontanato da «L'Espresso».

Il contesto sociale è quello degli anni della contestazione, e poi della tensione politica generata dall'attentato di Piazza Fontana. Erano i prodomi degli "anni di piombo", dove gli scontri di piazza fra destra e sinistra erano frequentissimi, in particolare in quella Milano che era un campo di battaglia permanente.

[51] Il Gruppo 63 quarant'anni dopo: Bologna, 8-11 maggio 2003, Pendragon, Bologna 2005.

[52] U. Eco, *La parabola del buon reazionario*, cit.; J.R.R. Tolkien, *Il Signore degli Anelli*, a cura di Q. Principe, trad. italiana di V. Alliata, introduzione di E. Zolla, Rusconi, Milano 1971.

Le accuse di filo-fascismo, più o meno esplicite, servivano a seminare di ostacoli la strada della Rusconi nei confronti non solo degli autori italiani che pubblicavano con essa, ma anche dei recensori, addirittura dei distributori e dei librai. Una casa editrice che si batteva contro il comunismo, il progressismo, il materialismo, lo scientismo, i luoghi comuni storici e culturali dei progressisti, doveva *necessariamente* essere isolata e distrutta.

La campagna di ostilità si diffuse a tal punto negli ambienti culturali ed editoriali italiani che, nel 1975, Edilio Rusconi non resse ulteriormente alla pressione, e finì per affidare la direzione generale ad una personalità molto diversa da Cattabiani come Ugo Braga, e quella editoriale a Raffaele Crovi, con la direttiva di alleggerire i cataloghi dalle opere più scomode, a partire da autori "compromettenti" come de Maistre e Donoso Cortés.

Quirino Principe conferma che la separazione tra Rusconi e Cattabiani, nei fatti consensuale, fu preceduta da un amaro commiato da parte dell'imprenditore, il quale addossò per lettera allo studioso torinese l'intera colpa delle continue manifestazioni di estremismo contro la sua casa editrice, ricordandogli che il suo obiettivo era quello di diffondere una cultura orientata al libero pensiero e al moderatismo, non già di trasformare la Rusconi in una casa editrice in stato di assedio.

Cattabiani a tal proposito ricorda:

> L'arrivo del nuovo direttore generale, che aveva rilasciato alla stampa dichiarazioni gradite alla sinistra, produsse un effetto positivo sulle pagine letterarie dei quotidiani, che cominciarono a considerare benevolmente i nuovi titoli incolori[53].

La Rusconi di Cattabiani era stata una cosa nuova e di successo sullo scenario non solo editoriale, ma anche intellettuale ita-

[53] A. Cattabiani, *Io, Alfredo Cattabiani, vi spiego l'intolleranza progressista verso i tradizionalisti*, «Il Tempo», 26 agosto 1994.

liano: questo alimentò in realtà molti dei giudizi scandalizzati della cultura *mainstream* dell'epoca.

Molti degli elementi immessi nel dibattito intellettuale dall'opera editoriale di Cattabiani si sarebbero sviluppati nei decenni successivi, e avrebbero contribuito a nutrire nuove sintesi culturali e politiche nella "Seconda Repubblica", così come, successivamente, nella nuova stagione politica successiva al 2011. Non assecondando il *mainstream* della sinistra marxista e post-marxista, Cattabiani propose un'autentica rottura generazionale, generando un vortice di riflessioni filosofico-culturali orientate verso la ricostruzione di un nuovo pensiero conservatore e tradizionalista[54].

La casa editrice, nonostante la "cacciata dall'Eden" di Cattabiani avvenuta nel 1979, o forse proprio per questo, si avviò, non a caso, ad una progressiva crisi di risultati commerciali, peggiorata anche dalla scelta, da taluni giudicata improvvida, di raccogliere in proprio la pubblicità. Nel 1998 essa fu definitivamente liquidata da Alberto Rusconi, figlio di Edilio che l'aveva fondata nel lontano 1957 lanciando il fortunato settimanale «Gente», e che era da poco scomparso[55].

4. *Da editore a giornalista e narratore/filosofo: il Bestiario tra simbolismo e tradizione cristiana*

Con la direzione di tre case editrici Cattabiani si era proposto, dotandosi di mezzi sempre più cospicui, di organizzare una produzione letteraria alternativa a quella egemone su diversi piani: culturale, ideale, religioso e metapolitico.

[54] E. Capozzi, *Prove di contro-movimento*…, cit., p. 356.

[55] Decadenza evidenziata anche da Q. Principe, *Note*…, cit.: «una decadenza tutt'altro che inevitabile, dovuta esclusivamente all'avversione che essa suscitava in Alberto Rusconi figlio di Edilio, la condusse alla morte. Ad essere precisi, si trattava almeno formalmente di una 'rifondazione': era esistita negli anni Sessanta la Rusconi&Paolazzi, che aveva pubblicato un numero esiguo di buoni libri, ma senza una linea riconoscibile, e poi si era arenata. Ad essere ufficialmente precisi e più veritieri, l'editrice messa in piedi e governata con mano ferma da Cattabiani era tutt'altra cosa».

Egli non amava le definizioni e le contrapposizioni destra/sinistra, preferendo definire il proprio taglio culturale come tradizionale, o meglio sapienziale: la dottrina dell'imperituro contrapposta a quella fugace del quotidiano, quella del sacro e dello spirito contro il materialismo, quella della fantasia contro il neorealismo, quella della libertà contro il determinismo, quella della classicità contro il modernismo, quella dell'idealismo contro lo storicismo e lo scientismo.

Riprendendo le parole di Zolla, «Cattabiani era per la civiltà del commento piuttosto che quella della critica»[56] o, per citare Evola, «per la civiltà del tempo piuttosto che quella dello spazio»[57].

Il suo trascendere le suddivisioni tra politica e cultura è di chiara matrice evoliana: lo spirito di opere come *Gli uomini e le rovine* e *Cavalcare la tigre* – caratterizzate da un radicale, aristocratico isolamento, dell'apertura a saperi esoterici, da una visione spirituale e trascendente del presente – ben si sposa con la sua attività intellettuale, trascendente le mode e le ideologie[58].

Dopo dieci anni di intenso lavoro editoriale, comunque, Cattabiani si reinventò giornalista trasferendosi a Roma. In quegli anni egli divenne responsabile, fino al 1981, della sezione culturale del «Settimanale», e iniziò una collaborazione alla terza pagina de «Il Tempo»[59], curata da Fausto Gianfranceschi. Non mancarono nel suo curriculum collaborazioni con numerose testate come «Il Sabato», «Il Giornale» e «Il Tempo», segno tangibile della versatilità di Cattabiani.

Come giornalista Cattabiani lavorò alla sua missione di portare all'attenzione autori e tendenze che non avevano allora cittadinanza nel panorama culturale italiano. Contemporaneamente,

[56] E. Zolla, *Lo stupore infantile*, Adelphi, Milano 1994, p. 15.

[57] J. Evola, *La rivolta contro il mondo moderno*, Ed. Mediterranee, Roma 2006, p. 286.

[58] M. Venenziani, *Evola: Il dadaista pagano cavalca ancora la tigre*, in «Libero», 13 febbraio 2009.

[59] G. Morra, *Dissentono? Vanno cancellati*, in «Italia Oggi», 14 agosto 2019, consultato il 15 novembre 2021 alle ore 14.59 presso il link: *www.italiaoggi.it/amp/news/dissentono-vanno-cancellati-2380416*.

egli cominciò a farsi apprezzare come demologo, studioso delle tradizioni, dei simboli e della storia delle religioni, producendo una serie di volumi di notevole spessore teorico.

Il primo di questi è il *Bestiario*, pubblicato dalla casa editrice novarese Editoriale Nuova nel 1984.

Qui ritroviamo il Cattabiani studioso di Tolkien, che organizza un suo piccolo universo popolato da animali. Egli sosteneva che le attitudini, gli atteggiamenti e le manifestazioni affettuose o di ostilità delle creature appartenenti a quel regno ne connotano la realtà profonda e, a partire dall'antichità pagana, hanno favorito una loro determinata identificazione con le forze della natura, naturalmente connaturate e correlate agli esseri umani.

Il gatto, quindi – animale molto amato da Cattabiani –, non è solo il gatto, il leone non è solo il leone: il "bestiario" è, anche, la personificazione, o trasposizione, di energie cosmiche, di Dèi. Tali energie sono rappresentate dalle icone che nell'opera divengono fulcro delle narrazioni, nella convinzione, estrapolata dal pensiero di Guénon, che la forma simbolica aiuti a comprendere meglio la verità. Il suo è un "bestiario" che non è un catalogo, ma "un teatro da camera" proiettato su di una minuscola ribalta dove i lettori «saranno tentati di trasformarsi negli attimi di un gioco di illuminazioni reciproche»[60]: da Esopo a La Fontaine, gli animali sono stati considerati come lo specchio della condizione umana.

Nel *Bestiario*, ampliato in *Bestiario segreto*, edito dalla Rusconi editore nel 1995 con l'aggiunta di cinque capitoli, si riprendeva uno stile dialogante di vaga derivazione plutarchesca con il ritmo divagante di un'opera buffa: qui la cultura della tradizione si manifestava come interpretazione della simbolicità degli animali e come loro difesa, ponendo al centro l'incontro tra uomo e natura, e te-

[60] G. Malgieri, *Alfredo Cattabiani tra De Maistre e Tolkien ritorna con il suo "Bestiario"*, in «Formiche. Analisi commenti e scenari», consultato il 27 luglio 2021, *formiche.net/2019/07/cattabiani-ritorna-bestiario*, 28 luglio 2019.

nendo conto della psicologia moderna, dove ogni animale rappresenta una precisa esperienza psichica.

Queste opere, nonostante trasudino un'immane erudizione, sono caratterizzate da uno stile piacevole e accattivante, dove la tradizione sapienziale s'incrocia a quella popolare, l'antropologia culturale alla letteratura, nel tentativo di mantenersi fermi ad una saggezza molto antica dentro gli interrogativi del moderno[61].

I successivi, ultimi lavori pubblicati da Cattabiani furono nel 1996 *Florario*, nel 1998 *Planetario*, nel 1999 *Breve storia dei giubilei*, nel 2000 *Volario*, nel 2001 *Zoario*, nel 2002 *Lunario*, in un'edizione ampliata, ed *Acquario*.

Cattabiani morì all'età di 66 anni, lasciando incompiuto ed inedito *Terrario*, parte del suo enciclopedico progetto che ancora oggi non si è sicuri se si trovi presso il suo ultimo editore, e per volontà di chi non abbia visto mai la luce della pubblicazione.

5. *Un'eredità celata*

Nonostante la scarsa considerazione complessivamente ricevuta dalla sua opera, Cattabiani ha avuto il grande merito di valorizzare segmenti della cultura, temi, autori che sono stati in seguito ripresi ed apprezzati.

Palese è la sua testimonianza di una cultura di alto livello qualitativo contrapposta a quella che lui descriveva come cultura di massa. Una produzione culturale che riusciva comunque in molti casi – in particolare nel periodo in cui diresse la Rusconi, e più specificamente con l'edizione italiana delle opere di Tolkien – a gareggiare efficacemente, sul piano della diffusione, con quella.

La sua morte fu accompagnata da un sostanziale silenzio, fatta eccezione per brevi notizie di agenzia pubblicate da alcuni

[61] M. Onofri, *Cattabiani l'intellettuale di destra che amava la libertà*, in «L'Unità», 26 maggio 2003.

grandi giornali, che provarono finanche a ridimensionare e minimizzare l'avversione nei suoi confronti[62].

Con Cattabiani veniva comunque smontato il luogo comune della rozzezza culturale della destra: lui, torinese come molti degli intellettuali neoilluministi, fornendo a quel mondo legato alla tradizione, al conservatorismo, cattolico e non, una dignità culturale ricca di riferimenti e di aperture del tutto nuove, si proponeva quale rimedio omeopatico all'egemonia gramsciano-gobettiana, o alla «scuola torinese, come la definivano Del Noce e Noventa»[63].

Cattabiani introdusse in Italia una certa sensibilità editoriale per una cultura elitaria, umbratile, poi divenuta caratteristica successivamente soprattutto della casa editrice Adelphi: anticipando un'attenzione allo spiritualismo, all'esoterismo, a culture europee ed extraeuropee laterali rispetto all'asse anglo-franco-tedesca, che sarebbero divenute uno dei fulcri delle pubblicazioni del marchio diretto da Roberto Calasso[64].

[62] F. Gianfrancheschi, *Addio al re dell'immaginazione*, in «Il Tempo», 19 maggio 2003; G. de Turris, *Alfredo Cattabiani il non conformista*, in «Ideazione», X/2003, pp. 194-198; *Addio ad Alfredo Cattabiani scrittore del fantastico*, in «La Repubblica», 20 maggio 2003; C. Medail, *Cattabiani, l'ultimo signore degli eccentrici*, in «Corriere della Sera», 20 maggio 2003; D. Fertilio, *Lassù, tutto quello che vola vale*, in «Corriere della Sera», 3 ottobre 2000; S. Di Michele, *A ciascuno il suo santo*, in «Il Foglio», 27 ottobre 2014.

[63] M. Veneziani, *Alfredo Cattabiani: la cultura di un indipendente*, in «Il Giornale», 21 maggio 2003.

[64] M. Veneziani, *Imperdonabili: Cento ritratti di maestri sconvenienti*, Marsilio editore, Venezia 2017, pp. 450-455.